

Invece Concita Elogio postumo del pudore

Concita De Gregorio

Questa lettera è di Nadia Blardone, Torino

«Mi chiamo Nadia Blardone e ti scrivo da Torino dove ho fatto per molti anni la dirigente scolastica. Dopo i fatti di Trento e Trieste – bambini stranieri allontanati dai giochi ai giardinetti, dalla mensa scolastica – ho scritto di getto un piccolo "Elogio del pudore". Il pudore è un sentimento che svela il dubbio dell'agire, del dire e del pensare. Si manifesta con un'intima lacerazione che ci spinge alla reticenza, alla rinuncia. In questo senso il pudore ci guida, ci ricorda chi siamo quando manchiamo di coerenza con i valori che ci rappresentano, quando soffriamo uno sdoppiamento fra ciò che siamo e ciò che facciamo talvolta, spinti da opportunismo o conformismo o superficialità. Il pudore è dunque una virtù che ci chiede di interrogare noi stessi, di prestare attenzione al nostro disagio quando si sente che ci avviciniamo al confine con quella che per noi è la decenza.

Appartiene a chi presta attenzione al proprio vivere nel mondo: alla complessità dei giudizi, alla diversità dei bisogni, alla necessità delle scelte nel rispetto dei diritti degli altri, alla sensibilità nei rapporti interpersonali. Chi lavora nella scuola conosce bene la fatica e la bellezza dell'educare all'uguaglianza pur nella diversità di ciascuno, la soddisfazione e la meraviglia del veder crescere una piccola comunità rispettosa, dialogante, collaborativa che impara a tenere a bada l'ipertrofia dell'io, il protagonismo, nella quotidianità delle relazioni. Si chiama inclusione, educazione alla cittadinanza e per far sì che abbia successo e non rimanga solo un'esercitazione scolastica serve un clima sociale civile, solidale, dove il confronto non sia sopraffazione e dove ci sia attuazione dei principi costituzionali da parte di chi, per primo, ha la responsabilità di rispettarli. Nella infelice esternazione della consigliera di Trento che interviene per separare e graduare i diritti dei bambini nell'uso dei giochi pubblici come nel gesto del vicesindaco di Trieste che getta nei rifiuti, con vanto, le coperte di un senzatetto, non c'è pudore.

Si riscontra mancanza di dubbio interiore nel dire e nel fare, poiché non esiste incertezza nel riferimento dei valori: i bambini possono venire discriminati sulla base dell'appartenenza, gli esseri umani non hanno uguaglianza di diritti. Inoltre costoro non avvertono disagio perché raccolgono consenso, diversamente terrebbero nascoste le loro convinzioni. Siamo noi, che abbiamo accompagnato generazioni di alunni alla conquista critica dell'autonomia del pensiero, che abbiamo creduto nella politica come garanzia di equità e pari opportunità, che siamo scesi in piazza per i diritti di civiltà e cittadinanza, a provare vergogna al posto loro. E per chi, spudoratamente, li sostiene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA